

## Capitolo V - La pace della fede e Niccolò Cusano

Niccolò Cusano (cardinale della chiesa romana nel 1448) è uno dei fautori dell'unità tra le religioni minacciata dal susseguirsi delle guerre di religione (1300 e prima metà 1400). In particolare, le violenze commesse dal sultano di Turchia segnarono così profondamente Cusano, da indurlo a pregare ardentemente fino ad avere una visione mistica nella quale uomini intelligenti di diverse religioni del mondo si riunivano a Gerusalemme in un congresso celeste. Il *De pace fidei* (1454) ne è la relazione ufficiale.

Gilson ci propone tre osservazioni:

1. non è possibile vedere nell'opera un'esposizione di ciò che Cusano intendeva per religione cattolica, perché il suo interesse non è la fede cristiana ma la pace religiosa della terra. *La* religione come tale è un fattore di unità, ma *le* religioni sono dei fattori di divisione; dunque vi dev'essere soltanto una religione, quella cattolica;
2. l'irenismo di Cusano vuole far prendere coscienza delle concordanze di fatto che già esistono tra le religioni e il cristianesimo. Egli è guidato dall'idea di una cristianizzazione totale del globo e per far questo si serve della sua nozione personale di sapienza che fa coincidere gli opposti e unire i contrari. L'intelligenza della fede diventa il principio della pace e dell'organizzazione religiosa della terra;
3. il problema è capire se il suo sentimento ecumenico sia sincero o se sia soltanto il pretesto per la supremazia della religione cattolica sulle altre.

*Il "De pace fidei" potrebbe essere diviso in tre livelli di discorso:*

*1) il primo livello è celeste e riguarda le condizioni di possibilità secondo le quali è stato possibile arrivare alle guerre di religione e sarà possibile poi intraprendere un dialogo tra le diverse religioni:*

\_ il problema principale (esposto dall'arcangelo in forma di preghiera) è che la mancanza di unità non è un difetto della legge di Dio, bensì della natura dell'uomo. Vi è un solo Dio anche se vi sono religioni, culti e modi di nominarlo diversi tra loro, ma a causa della natura umana, l'abitudine si trasforma in seconda natura e si fa verità, portando ogni società religiosa a preferire la propria fede a quella altrui. L'unità è così inevitabilmente spezzata

\_ ciò avviene (spiega l'Altissimo) perché la prerogativa dell'uomo è quella di essere stato creato libero, quindi capace di scegliere se vivere o meno in società con Dio. Pena di tale libertà è il rischio di essere tentati di vivere secondo l'ordine sensibile e non spirituale, e questo spiega la scelta divina di aver inviato profeti che richiamassero l'uomo dall'errore e di aver inviato il suo Verbo, dal quale il mondo stesso era stato creato e in virtù del quale l'uomo può ricevere la vita eterna. Dio ha quindi fatto di tutto per salvare l'uomo

\_ il rapporto tra libertà e verità è quindi centrale (spiega il Verbo): la verità è una sola e gli spiriti sono liberi quindi capaci di scorgerla. Se tutti la vedranno, la molteplicità delle religioni si ridurrà istantaneamente all'unità di una sola e medesima fede.

*2) Il secondo livello è mediano e si snoda sul rapporto tra uomo e Dio fatto uomo. Il Verbo, rispondendo alle domande e alle obiezioni dei rappresentanti qualificati di ogni popolo, permette di preparare teoreticamente il terreno comune sul quale si svolgerà poi il discorso tra gli uomini.*

Esponiamo dunque i vari interventi dal punto di vista delle diverse religioni:

➤ per il «Greco»: filosoficamente si può dubitare della possibilità di raggiungere un accordo nell'assemblea generale delle religioni.

La risposta è che la saggezza greca (dell'uomo in quanto uomo) non è soltanto finalizzata alla ricerca di una verità astratta (sistema), ma cerca sempre la verità presso qualche maestro, come se anticipasse la consapevolezza che la sapienza debba incarnarsi per essere accessibile. Filosofia e cristianesimo come religione universale sono uniti da una fede comune. Come ci sono molte religioni, anche la sapienza si declina in modi diversi, ma ciò non toglie che tutti i

filosofi amano *la* sapienza (necessariamente una). Non si tratta di rinunciare alla propria fede ma di riconoscere il vincolo comune che già unisce i popoli;

➤ per l'Italiano: non c'è «verbo» al di fuori della sapienza.

Egli non coglie l'equazione tra Verbo e sapienza, infatti è indifferente dire: tutto è creato nella sapienza, o tutto è creato nel Verbo, perché *la* sapienza ha tre caratteristiche:

- è eterna in quanto non ha causa

- è principio di tutto in quanto essendoci una sola eternità, l'unità ha la precedenza sulla molteplicità

- è assolutamente semplice, perché è Dio (l'Uno, il Dio semplice ed eterno che è principio di ogni cosa);

Tutti i filosofi quindi sono d'accordo nell'ammettere l'esistenza di un solo Dio

➤ per l'Arabo: la sapienza assoluta è il solo Dio, ma c'è dubbio che vi siano una sola religione e un solo culto anteriori a qualsiasi distinzione di pratiche religiose. Il problema è il politeismo.

In realtà chi adorava più dèi supponeva un principio divino a loro interiore e al quale gli dèi stessi partecipavano. Il principio primo non può avere causa nemmeno in se stesso, in quanto prima di doversi causare dovrebbe esistere, il che è assurdo: esso deve essere eterno, unico e causa dell'universo;

➤ l'Indù si chiede: quale sarà la funzione delle statue e delle immagini?

Esse non sono di per sé nocive se rappresentano il culto di un solo Dio, ma lo sono se pretendono di poter parlare agli uomini. In tal caso a parlare sarebbe lo spirito del male e non quello di un uomo.

Lo scoglio più arduo però è convertire gli orientali al culto della Trinità, perché dicendo Trinità nell'essenza divina si dice implicitamente molteplicità. Ciò non deve creare problema, perché unità e molteplicità si coniugano grazie a due aspetti del principio unico e semplice dell'universo: in quanto creatore Dio è uno e trino, ma in quanto infinito è ineffabile, ossia né trino, né uno, né alcuno degli attributi che si possono concepire. Prima di ogni diversità si pone l'eternità del legame tra unità e uguaglianza;

➤ il Caldeo domanda: poiché non vi sono tre dèi, ma uno solo che è trino, il Verbo intende dire semplicemente che questo unico Dio è trino quanto all'azione?

L'efficacia e l'essenza divina sono una cosa sola. Parlare della trinità della sua efficacia è parlare della trinità della sua essenza. Lo stesso ragionamento può essere fatto per la potenza:

- la potenza dell'unità (Padre) conferisce contemporaneamente a tutto ciò che è, l'essere e l'unità, poiché una cosa è in quanto una. L'unità dell'essere è derivata dal nulla

- la potenza/l'efficacia dell'uguaglianza (Figlio) informa la cosa, che non è né più né meno di ciò che essa è

- la potenza del legame (Spirito Santo), unisce e lega di nuovo l'unità all'uguaglianza.

Secondo una sapiente metafisica del numero, la trinità divina non è una pluralità numerica ma la più semplice unità: l'uguaglianza è lo svolgimento della forma nell'unità, quindi l'uguaglianza della creatura è la sua stessa essenza, la quale non può nascere se non dall'unità di un'essenza con se stessa e dall'amore reciproco, o legame, che le unisce. Negare la Trinità equivarrebbe a rifiutare la fecondità e la potenza creatrice di Dio. Cusano insiste molto sull'unità del Dio cristiano affinché il dogma della Trinità cessi di essere un ostacolo per gli arabi e gli ebrei;

➤ lo Scita propone: lettura filosofica della Trinità attraverso la dottrina delle tre sostanze divine, analoga a quella di Plotino. Tutti i filosofi hanno avuto qualche nozione della Trinità di Dio nell'unità, infatti da Dio nasce un intelletto creatore che ne è il Verbo e al quale lo unisce un'anima del mondo, ossia l'amore;

➤ per il Francese: la questione dell'incarnazione del Verbo difficilmente può raggiungere un accordo.

*3) Con tale questione si accede al terzo livello di discorso, quello terreno, degli uomini, dove le risposte sono date dagli apostoli Pietro e Paolo. Ora è possibile porre questioni pratiche e sociali presenti all'interno di una comunità di credenti.*

Pietro dice: se si concede che il Verbo di Dio si è fatto uomo, quest'uomo (il Verbo di Dio) è anch'egli Dio

➤ il Persiano: non ha dubbi sulla premessa di Pietro, ma su un altro punto: come può Dio essendo immutabile, diventare uomo, quindi non-Dio? È impossibile che l'infinito sia finito e che l'eterno sia temporale.

Pietro concorda nel negare tali proposizioni, ma aggiunge che se i persiani professanti l'Islam riconoscono in Cristo il Verbo di Dio, devono anche ammettere che Cristo è Dio e non soltanto un profeta reso Verbo di Dio per mezzo della grazia. Cristo è Verbo di Dio non in virtù della sua natura umana ma per il fatto di essere suo Figlio, perciò possiede la stessa dignità regale del Padre. Per questo Cristo è l'unione indivisibile che lega la natura umana a quella divina. In questa unità l'integrità della persona umana perde il suo peso ma conserva la sua natura, come un pezzo di ferro attratto da una calamita;

➤ il Siriano: c'è un problema pratico: come sarà realizzato di fatto l'accordo delle religioni sull'incarnazione del Verbo?

Dato che tutte le religioni ammettono una vita eterna dopo la morte, dovranno concedere l'unione tra le due nature divina e umana in Cristo;

➤ gli ebrei: il Messia non è ancora venuto.

Essi però dovranno confrontarsi con i cristiani e con gli arabi che hanno suggellato col sangue la loro testimonianza;

➤ lo Spagnolo chiede: come far accettare a molte religioni la concezione verginale?

Se Cristo è perfezione somma non può che essere nato da una vergine;

➤ il Turco: secondo i cristiani gli ebrei hanno crocifisso Cristo, mentre per gli arabi non è così.

Questo problema si risolve non appena si comprende che Cristo volle morire per suggellare col sangue la promessa di vita eterna e della beatitudine;

➤ il Tedesco: è difficile che le religioni si accordino sulla natura della beatitudine, perché gli ebrei contano sui beni sensibili e puramente temporali; gli arabi sui piaceri carnali ma eterni; i cristiani sperano in gioie spirituali simili a quelle degli angeli.

Per Pietro ci si può accordare comprendendo che tutte le descrizioni del Corano non sono che metafore e che Dio ci ha promesso il bene più alto tra quelli accessibili alla natura umana;

➤ il Tartaro: sono sorprendenti la molteplicità e la diversità dei riti nelle altre religioni. Egli introduce la questione dei sacramenti.

La parola è data allora a Paolo, l'apostolo dei gentili, secondo il quale la salvezza non deriva dalle opere, ma dalla fede. Ammesso ciò, i riti non saranno più un ostacolo, non essendo altro che segni sensibili della verità stessa della fede. I segni variano ma non la verità che manifestano; inoltre essendo l'amore il compimento a cui tutti tendono, la questione del sacramento del battesimo per i cristiani e della circoncisione per gli ebrei cessa di essere un ostacolo;

➤ il Boemo domanda: in che modo si indurranno tutti i popoli ad accettare la transustanziazione? Problema del sacramento dell'eucarestia.

Nuovamente la soluzione è nella fede: l'eucarestia è un segno tangibile dell'alimento della vita eterna, ma l'importanza della fede precede quella del sacramento, tanto che senza di essa la beatitudine non può essere raggiunta;

➤ l'Inglese si preoccupa: che ne sarà degli altri sacramenti: matrimonio, ordine, cresima ed estrema unzione?

Si può sperare un accordo riguardo il matrimonio e l'ordine, ma Paolo ricorda che in ogni caso si deve tener conto della sapienza umana finché essa non sia di ostacolo alla salvezza.

Pretendere una conformità perfetta in questa materia sarebbe piuttosto un ostacolo alla pace.

Si procede poi al confronto tra le diverse religioni ad opera di eminenti scrittori di ogni lingua. Dal loro esame risulta che tutte le differenze vertono più sul costume religioso che sul culto di un solo Dio. Il *De pace fidei* si conclude con l'accordo in cielo di tutte le religioni del mondo.

## Capitolo VI. La città del sole di Tommaso Campanella

Dopo una iniziale descrizione geografica e architettonica della Città del Sole, si passa alla

descrizione del governo della città e qui si nota come nel sogno di Campanella la teologia si faccia metafisica. Il capo della città è un sacerdote chiamato *Sole* nella lingua dei Solari e *Metafisico* nella nostra. Egli è il capo supremo «in spirituale e temporale» e prende ogni decisione. I suoi collaboratori principali sono:

\_ Pon/Podestà che si occupa della pace, della guerra e delle forze armate sempre sotto l'autorità del Metafisico

\_ Sin/Sapienza, che presiede a tutte le scienze: astrologia, cosmografia, geometria, retorica, grammatica, medicina, fisica, politica, morale. Tutte queste scienze sono raccolte in un unico libro e lette secondo l'uso dei Pitagorici

\_ Mor/Amore è incaricato dell'educazione, della medicina, dell'agricoltura, dell'approvvigionamento e della riproduzione. È preposto all'eugenetica, ossia alla cura dell'unione di uomini e donne per il bene della razza.

La Città del Sole non è né una Repubblica, né una monarchia, né un'oligarchia, bensì un luogo ove regna la comunione organizzata e regolata dei beni e delle donne. Secondo Campanella tutti i mali della società derivano dall'avarizia, ossia dal desiderio di possesso esclusivo del maggior numero possibile di beni. Se gli uomini perderanno questo egoismo, allora sussisterà soltanto l'amore comune e tutte le virtù.

Campanella è fautore convinto del governo dei filosofi, quindi prosegue l'insegnamento platonico. Infatti la perfezione stessa dello Stato è dovuta alla scienza e alla saggezza del suo capo: il Sole deve essere detentore di tutte le scienze e soprattutto essere metafisico e teologo. Proprio perché contempla le cose e non i libri, il Sole è spirito aperto e libero, sempre capace di apprendere tutto ciò che ha bisogno di sapere, inoltre è anche maestro dei suoi tre ministri ai quali insegna quanto devono sapere per esercitare le loro funzioni.

*Sembra che nella Città non ci sia una divisione netta delle varie sfere della vita sociale, piuttosto una loro compenetrazione:* come il metafisico detiene la sapienza e comanda tutti i Solari, la Metafisica, scienza architettonica, comanda tutte le altre; perciò nella sfera dell'insegnamento i Professori comandano al posto che spetta loro, ma sono inseriti in una gerarchia governativa sotto l'autorità dei tre ministri Potestà, Sapienza e Amore, legati a loro volta giuridicamente agli artigiani a loro corrispondenti. Tale legame giuridico (sfera del diritto) è declinato attraverso un numero esiguo di leggi e le condanne più che pene sono vere e proprie medicine, perché condannando, correggono l'ingratitude, la pigrizia e l'ignoranza. Questo fa sì che il regime di saggi e professori sia anche un regime di sacerdoti. Se il Sole è il sommo sacerdote, tutti gli altri dignitari sono sacerdoti e hanno il compito di purificare le coscienze. Questi intermediari tra Dio e gli uomini scrivono, studiano, mangiano e non hanno rapporti sessuali, ma non per questo eccedono nell'ascetismo. Essi vivono in un sincretismo religioso stranamente liberale che non è nemico né degli amori né dei piaceri. Ciononostante i solari hanno una sola religione e adorano un solo Dio nella natura, suo tempio.

Metafisicamente, la vicinanza a Platone permette a Campanella di:

\_ condannare il motore immobile aristotelico e riconoscere due principi: il Sole/padre e la terra/madre

\_ affermare la doppia natura dell'uomo che in quanto corpo vive nel mondo (come i vermi vivono nel nostro corpo), ma in quanto dotato di un'anima immortale è subordinato alla provvidenza divina

\_ essere convinto dell'esistenza di angeli buoni e tristi, proprio come accade negli uomini (piuttosto che dell'esistenza del cielo e dell'inferno come luoghi di destinazione dopo la morte)

\_ sfatare qualsiasi nichilismo, affermando che il nulla non è né dentro né fuori del mondo, né in Dio, ente infinito (mentre rimane il dubbio per quanto riguarda l'esistenza di altri mondi fuori di questo)

\_ affermare che i principi delle cose sono due: l'ente e il niente, perché senza alcuna deficienza di essere non potrebbe nascere né corrompersi alcunché, inoltre non si spiegherebbero il male e il peccato, che sono mancamento di essere. I Solari non hanno avuto una rivelazione, quindi non sono cristiani e non possono conoscere le relazioni tra le persone divine ed i loro nomi; però adorano Dio nella Trinità dal punto di vista filosofico, definendolo come: somma Possanza da cui procede somma Sapienza e da entrambi sommo Amore. In virtù dei due principi le cose si possono comporre di potenza/impotenza, sapienza/insipienza e di amore/disamore

\_ affrontare il problema di come il disordine si sia introdotto nel mondo. I Solari reputano felice il

cristiano che si accontenta di attribuirlo al peccato di Adamo, mentre essi hanno grande cura della generazione e dell'educazione dei fanciulli e se vi è colpa contro l'una o l'altra il castigo ricade sui figli, sui genitori e sulla Città stessa. L'ufficio della vera religione deve adoperarsi per conoscere il mondo affinché si possa onorare Dio nelle sue opere e usare delle leggi per produrne altre che lo onorino. Ovviamente la legge di cui si sta parlando è una legge della natura, ma non per questo lontana dal cristianesimo.

Secondo Gilson, è esagerato affermare: sia che Campanella pensasse ad una religione naturale in sostituzione del cristianesimo, sia che intendesse ricondurre il cristianesimo nei limiti della religione naturale, anche se lo stesso autore, mancando di precisione su questo punto, dà adito ad interpretazioni contrastanti. L'unica certezza è che quest'opera ha di mira una riforma della teologia e della vita cristiana. L'utopia si presenta come un progetto di riforma della idee e dei costumi mediante il ritorno alla legge naturale, fermo restando che spetterà al cristianesimo santificare questi nuovi costumi. Rimane difficile non soffrire la posizione ambigua di Campanella, ora un cristiano sincero votato alla riforma, ora un deista che mina le basi del cristianesimo. Comunque sia, l'autore dimostra che soltanto il cristianesimo può essere ridotto a semplice complemento della legge naturale, perciò soltanto esso è la vera religione. Egli stesso scrive: «il cristianesimo... nulla cosa aggiunge alla legge naturale se non i sacramenti, io cavo argomento da questa relazione che la vera legge è la cristiana, e che, tolti gli abusi, sarà signora del mondo». Ovviamente il cristianesimo dovrà lottare per regnare sul mondo intero, e Dio si servirà di scopritori e fondatori come di strumenti per fondare il regno di una sola ed unica verità e dei filosofi per testimoniare quest'opera. Concludendo, la teologia metafisica guidata dalla ragione arriva a due scoperte e ad una doppia possibilità:

1. la società spirituale della Chiesa deve trasformarsi in una società temporale di tutti i popoli della terra;
2. la trasposizione della città di Dio sul piano della città degli uomini implica una seconda trasposizione riguardante il legame comune della società futura. Legame che non consiste più nella fede, a meno che la fede accettasse di farsi ragione.

Si tratta dunque:

- \_ o sostituire sul piano temporale e politico, la carità col diritto
- \_ o sostituire alla fede e alla teologia la ragione naturale e la metafisica sul piano spirituale.

**Melissa Vallesi**